



Marco 4, 21-29

E dorma e vegli e di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce lo stesso,

Non è l'azione dell'uomo che produce il Regno, ma la potenza stessa di Dio, nascosta nel seme. Tante nostre ansie per il bene non solo sono inutili, ma dannose. Come il male ha in sé la propria morte e si uccide, così il bene ha in sé la propria vita e cresce da sé, in modo inarrestabile.

21 E diceva loro:

Viene forse la lucerna
per essere messa sotto il moggio
o sotto il letto?
Non per essere messa sul lucerniere?
22 Nulla infatti c'è di nascosto
che non debba essere manifestato,
né di segreto
che non debba essere manifestato.
23 Se uno ha orecchi
per ascoltare
ascolti.

24 E diceva loro:

Guardate
ciò che ascoltate.
Con la misura
con cui misurate
sarà rimisurato a voi,
e vi sarà dato in aggiunta.
25 Infatti a chi ha,
gli sarà dato;
a chi non ha,



anche ciò che ha
gli sarà tolto.

26 E diceva:

Così è il regno di Dio,
come un uomo che abbia gettato
il seme sulla terra:

27

e dorma e vegli,
di giorno e di notte,
il seme germoglia
e cresce, lo stesso
come egli non sa.

28

Automaticamente
la terra porta frutto,
prima uno stelo,
poi una spiga

29

e poi grano pieno nella spiga.
Quando il frutto è pronto,
subito manda la falce
perché la messe è lì.

Isaia 55,6-11

6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.

9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

10 Come infatti la pioggia e la neve



11

scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

In questo testo di Isaia c'è una grande ricchezza, detta in diversi versetti per esempio al versetto 6: Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

Nel capitolo 4 ci sono le parabole, che sono delle metafore, come la nostra vita è tutta una metafora di cui bisogna capire il senso, il significato, la parola; è una parabola dalla vita alla morte. Cosa ci sta sotto?

Le parabole parlano sempre per immagini non per idee, perché le idee ognuno ha le sue e sono mediamente sbagliate e non corrispondono alla realtà. Invece l'immagine ha sempre davanti l'esperienza che tu hai fatto, quindi si appellano alla tua esperienza. La parabola uno la capisce nella misura in cui sta in confronto con le cose che capitano e cerca di capirle sempre di più. È una terza dimensione come la realtà che puoi andare avanti all'infinito. Non è una cosa piatta.

Quando Gesù ha detto le parabole? Nel momento di crisi in cui diceva: le cose non vanno tanto bene. Perché i miei dicono che sono matto, gli altri che bestemmio che sono indemoniato, gli altri che bisogna ammazzarmi; ho sbagliato qualcosa? Così dicevano i suoi nemici. I suoi amici, i suoi parenti dicevano che era matto, ma poi dicono: ci potrebbe rendere uno così. Allora, mostrati al mondo fatti vedere. Tira fuori i tuoi numeri migliori e poi tu non dire niente e ci



pensiamo noi a farti da agenti pubblicitari; ti faranno re di sicuro. Quindi manifestati e lui invece, si nasconde.

Poi un'altra difficoltà e gliela fanno gli zeloti che dicono questo ci vuole liberare dal potere dei Romani, allora è il momento di agire. Anche Giuda era di questo parere, anche gli altri Apostoli e tutto il popolo quando arriva a Gerusalemme, e lui dice: No, è il momento di fare niente.

Invece, i sommi sacerdoti dicono: dice che è arrivato il regno di Dio, cosa ha messo insieme? Quelle dodici persone lì che valgono poco. Dal punto di vista religioso sono un lievito, cioè gente andata a male; gente non brava. Dal punto di vista umano poca gente, di piccolo valore, piccolo. Allora, Gesù dice: È vero, la piccolezza è il criterio del regno di Dio.

Gesù mostra come leggere la storia in modo nuovo, non attraverso il potere, il dominio, la grandezza, la pubblicità, la propaganda, la rilevanza, il successo, chi ha più voti diventa re. Invece, attraverso la difficoltà, come nella semina fino a morire, quello porta frutto. La piccolezza, il nascondimento, l'apparente inazione, sono le caratteristiche del regno di Dio. Mentre noi pensiamo sempre Dio grande, come l'idolo.

Se ricordate Daniele aveva avuto il racconto di una visione che Nabucodonosor aveva avuto una statua grande, di terribile aspetto, splendida e d'oro; aveva i piedi di argilla, come l'idolo, che poi crollerà. La nostra immagine di Dio è sempre grande; Dio è grandissimo, è più grande di tutti. No, Dio è piccolissimo, lascia spazio a tutti: Dio ha in mano tutti, Dio si mette nelle mani di tutti; Dio è appariscente. No, l'avete visto Dio? Io no. Si nasconde addirittura nell'ultimo degli uomini, addirittura si fa maledizione, peccato per noi. Quindi lo trovi dappertutto dove non pensi. Queste parabole servono ad aprirci gli occhi sulla realtà.

Nel vangelo di Marco si dice una cinquantina di volte che Gesù insegna e non si dice mai cosa insegna. Fa questo insegnamento in



parabole, ma le parabole non si capisce cosa vogliono dire. Gesù insegna attraverso ciò che fa, attraverso la sua vita e le parabole non sono altro che metafore della sua vita. Il seme che muore è lui; il seminatore è lui, la luce del mondo è lui, che quando sarà nascosto nelle massime tenebre, del venerdì santo, si rivelerà come Dio. Il chicco di senape piccolo, il più piccolo di tutti è lui che si è fatto il più piccolo di tutti, che diventa il grande albero della croce; proprio mentre è lì piccolo, è grande abbraccia tutti. Per cui sono i suoi fatti che parlano. Così anche noi dovremmo imparare a leggere la realtà ed è lì che si rivela Dio.

Poi Gesù spiega con parabole la sua realtà, cioè racconta delle immagini. La volta scorsa abbiamo visto l'immagine del seme. È bello paragonare la parola al seme, perché il seme produce frutto secondo la sua specie. La parola di Dio produce frutto secondo la sua specie; ci fa Dio. Cioè ascoltare la parola di Dio vuol dire diventare come Dio. Questa parola ha il potere di farci figli di Dio a quanti l'accolgono (Gv 1,12).

L'altra caratteristica della parola. Se il seme indica la forza vitale che si sviluppa proprio attraverso la semina, che vuol dire buttato via, è la morte, perché muore il seme, ora vediamo l'altro aspetto della parola di Dio che è luce. Mentre il seme vuol dire la forza vitale, la luce è ciò che fa vedere, ciò che rende belle le cose, è la qualità di vita, è l'amore la luce. È più che un attributo di Dio. Ora vediamo qual è la luce di Dio

²¹E diceva loro: Viene forse la lucerna per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? Non per essere messa sul lucerniere? ²²Nulla infatti c'è di nascosto che non debba essere manifestato, né di segreto che non debba essere manifesto. ²³Se uno ha orecchi per ascoltare ascolti. ²⁴E diceva loro: Guardate ciò che ascoltate. Con la misura con cui misurate sarà rimisurato a voi, e vi sarà dato in aggiunta. ²⁵Infatti a chi ha, gli sarà dato; a chi non ha, anche ciò che ha gli sarà tolto. ²⁶E diceva: Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra: ²⁷e dorma e vegli, di giorno e di



notte, il seme germoglia e cresce, lo stesso come egli non sa.
²⁸Automaticamente la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga e poi grano pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto è pronto, subito manda la falce perché la messe è lì.

È un grappolo di parabole e di metafore e sono tutte evidenti le parabole. La prima è la lucerna. Perché dove si mette la luce? Si mette in alto perché non la metti sotto il tavolo. Un'ovvietà! Cosa vuol dire? La seconda nulla di nascosto che non venga manifestato, cioè non puoi farla franca. Alla fine il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi, cioè si scopre sempre quello che è nascosto. Quindi sono tutti detti popolari. E l'altro è: *con la misura con cui misurate sarà misurato a voi*. Anche questo è un detto popolare. L'altro peggio ancora: *ha chi ha sarà dato*. Il che vuol dire solo i ricchi possono arricchire, oppure piove sempre sul bagnato. *A chi ha sarà tolto anche quello che ha*. Chi è povero diventa sempre più povero. Quindi sono tutti detti popolari: cosa c'entrano qui? E poi l'altro evidente: quando tu hai seminato, tu puoi anche dormire e cresce lo stesso il grano.

Quindi le cose sono in sé evidenti, si vedono. Sono messe qui e vogliono spiegare cose ben precise della vita di Gesù, ma anche della vita nostra.

²¹E diceva loro: Viene forse la lucerna per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? Non per essere messa sul lucerniere? ²²Nulla infatti c'è di nascosto che non debba essere manifestato, né di segreto che non debba essere manifesto.

Gesù dice questa parabola proprio nel momento di crisi che a un dato punto lui dice che il regno di Dio è qui. Se proprio il regno di Dio è qui, allora perché impedisce per esempio al miracolato di fare propaganda. Perché non manda in giro noi, i suoi Apostoli, a fare propaganda per lui; perché evita per esempio che quando lo vogliono osannare va via; perché quando lo vogliono fare re scappa. Approfitti della situazione! E dicono i suoi parenti in Giovanni: ma, mostrati al mondo. È chiaro che sei il messia! Con un piccolo dettaglio: che lui



deve fare le cose che sa fare, però deve tacere. Perché l'unico difetto di Gesù è che parlava. Se lui avesse taciuto tutti avrebbero accettato quel che faceva. Invece, guarisce il paralitico e dice: ti sono rimessi i tuoi peccati, e così guasta tutto.

Non deve mai spiegare e invece, ci tiene a spiegare. Dà il pane da mangiare e poi alla fine se ne vanno tutti. In Giovanni, e dice: *Volete andarvene anche voi?* perché dice: questo pane sarà la mia vita data a voi. Gesù fa delle cose che a noi piacciono tanto, sono luminose e dietro però, c'è un mistero che noi non cogliamo.

Anche dopo la prima giornata dei miracoli, Gesù si ritira e Pietro va a cercarlo e dice: *Tutti ti cercano!* Adesso è il momento giusto; e Gesù dice: *Andiamo altrove.* Così lo stesso dopo aver fatto il pane, tutti lo cercano per farlo re, lui costringe i discepoli ad andare via e poi va via anche lui. Poi al capitolo 8, quando Gesù domanda: *Voi chi dite che io sia?* Pietro dice: *Tu sei il Cristo,* e Gesù gli dice: *Non dirlo a nessuno!* Poi gli spiega che il Cristo andrà in croce, Pietro gli dice: non si fa così.

In fondo sembra che Gesù voglia guastare quello che fa con le parole. Gli dicono: sei la luce del mondo, lo hai detto anche tu, allora la luce dove si mette, mettiti in mostra. Datti visibilità. Vai a Porta a porta con Vespa, vai da Mentana, da chi vuoi. Perché se non sei visto non ci sei. È importantissimo questo. Perché qualunque cosa esiste nella misura in cui è pubblicizzata, ma anche le idee.

Soprattutto, oggi, abbiamo proprio l'impressione che se non sei visto non esisti, cioè l'esistere è l'essere visto: mi hai visto alla televisione? C'era un ragazzo che era tristissimo perché lui mai, nessuna televisione l'aveva inquadrato.

Il rimprovero che fanno a Gesù: tu sei la luce, ma la luce non si mette sotto il moggio. Il moggio serve per coprire, è una specie di secchio di legno per spegnere la lucerna, perché non facesse fumo di notte e ci metti sopra quello e la soffoca. Sei la luce e ti soffochi, oppure lo metti sotto il letto, lo nascondi e poi ti bruci, difatti resterà



bruciato. Non si fa così! Mettiti sul lucerniere, mostrasti. Anche molti cristiani sono preoccupati della loro rilevanza. Far pubblicità, noi siamo bravi; noi facciamo così, noi, noi, noi.

È il problema di tutti che cioè il bene andrebbe posto in alto. Il bene non fa cronaca, rumore, non si mostra.

Si dice: il bene non fa rumore come il rumore non fa bene.

La candela non è che illumina o il fuoco: brucia, è proprio bruciando che illumina. Così non è tanto la pubblicità, il metterci in mostra, è ciò che siamo che parla di più di quello che diciamo. La vera rilevanza è l'identità. Se tu realmente vivi le cose che dici, farai poca notizia, però questa è la verità.

Mi viene in mente, un detto che non è molto simpatico, ma è brasiliano. Dice che: il mondo è un grande barile di merda. Però c'è qualcuno che cambia, si converte e diventa oro. Mano, mano che diventa oro va a fondo e tu vedi sempre tutto uguale e sopra a galla restano sempre gli stessi. Fino a quando anche l'ultimo strato sarà cambiato, ti sembra che tutto sia sempre uguale. Invece no, il bene va a fondo, ha un altro peso specifico non si perde, resta in eterno, però non lo vedi.

Insomma, per far crescere una persona bene impieghi venti, trenta, quarant'anni e non basta anche per coltivare. Per distruggere basta niente, gli taglio la testa e già finito. Quindi il male è subito repentino, lo si vede, fa rumore e il bene niente. È proprio del bene.

Allora, Gesù spiega dicendo: *Nulla c'è di nascosto che non debba essere manifestato*. Che cos'è che si manifesta? Ciò che è nascosto. Era un altro proverbio che vorrebbe dire: non puoi sempre farla franca. Qui lo usa per dire il tempo è galantuomo, la verità viene a galla.

Ciò che si rivela è proprio ciò che è nascosto, non ciò che è pubblicizzato. Non la facciata, l'ipocrisia, quel che dice, quel che c'è dentro, perché quello vale in eterno. Infatti, dov'è che si rivelerà



Gesù? Dov'è che sarà riconosciuto Dio? Quando sarà sul lampadario? Quale sarà il suo lampadario? La croce. Cioè il massimo nascondimento rivelerà la sua gloria, perché la gloria di Dio non è come la gloria dell'uomo.

La gloria dell'uomo che è orgoglioso, che è stupido, è la vanagloria. La gloria di Dio è amare e l'amore si fa piccolo, scompare, lascia posto all'altro, serve. È tutto diverso, non lo noti. Proprio questo che è nascosto quando farà il massimo servizio che sarà sulla croce, quindi il massimo nascondimento che sarà manifestato. Ancora dopo duemila anni annunciamo Cristo crocifisso, salvezza e luce del mondo.

Quindi questo modo diverso di vedere la realtà nostra e della storia, cioè che il bene c'è e resta viene fuori, che non ha bisogno di propaganda. La testimonianza cristiana non è avere dei testimonial che vanno in giro. La testimonianza in greco si dice: martirio, testimone. La parola martire vuol dire uno che si in corda, cioè porta nel cuore e vive ciò che dice. Questa è la testimonianza fino alla morte.

La testimonianza è con la vita data.

La caratteristica del Regno di Dio è che sarà sempre nascosta. Per cui non mi fa problema se la Chiesa è piccola oppure è nascosta, non è rilevante. Mi fa problema quando è grande, quando è potente non è più la Chiesa. Ha le caratteristiche dell'idolo, è in concorrenza con il mondo, non salva più il mondo. Ci sono state tutte le parabole che parlano di quelle cose che noi non vorremmo: delle difficoltà, del seme che muore, della piccolezza, dell'insignificanza. Proprio così è il regno di Dio. Perché noi riteniamo significativo il grande, il potente, il ricco, l'orgoglioso. Questi sono anti significativi, sono anti cristici, sono distruttivi e il significato vero delle cose sta dall'altra parte.

C'è da preoccuparsi quando ti fanno pubblicità, quando ti dicono che bravo. *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi.*



Mentre noi desideriamo di esser lodati, onorati, in modo tale che noi siamo qualcuno. E poi abbiamo così il potere, il dominio sugli altri, il prestigio, ma questo non è Dio.

È sempre attuale perché c'è un grande dibattito, anche all'interno della Chiesa, sulla rilevanza che deve avere il cristiano. La nostra rilevanza è vivere le beatitudini, allora siamo sale e il sale non è che si mette lì per essere rilevante; si perde e non lo vedi. Siamo lievito. Non è che beve in bustina o metterlo nel latte il lievito a far vedere che noi siamo importanti. Il lievito entra nella pasta del mondo e la fermenta perché si confonde.

C'è tutto uno stile di vita che è da recuperare, del significato della vita cristiana che non è né propaganda, né visibilità, né acquistare un bel partito che lo sposti di qua o di là così hai il dominio perché basta che tu sposti anche poco. Questo non è il cristiano, anche se lo facciamo. C'è la croce, ma sulla croce ce l'abbiamo messo su noi.

Lo stile del cristiano è un'altra cosa. È che ciò che vivi dentro e si comunica. Se tu accendi una candela illumina più di mille notti, quindi più di tante persone vana gloriose che oscurano il mondo. Poi uno può accendere a questa e un altro pure e un altro ancora, fino a quando tutti possono accendere. Come facciamo nella notte di Pasqua accendiamo proprio al cero pasquale che è Cristo; tutti accendiamo alla sua luce personalmente. Non è una cosa di massa; orribile la massa in questo senso. È questione di stile, lo stile di Gesù.

²³Se uno ha orecchi per ascoltare ascolti.

È una cosa così evidente, ma cosa vorrà dire? Normalmente abbiamo orecchi e non ascoltiamo, abbiamo occhi e non vediamo; ascoltiamo ciò che vogliamo non ciò che c'è. L'ascolto è la facoltà fondamentale nella Bibbia, Dio è parola l'uomo è ascolto.

Anche nella vita quotidiana, sia il discorso precedente come questo particolare dell'ascolto, siamo sempre un po' a mezzo servizio. Ascoltiamo sì, ma non tanto, ci ascoltiamo; guardiamo, ma forse



proiettiamo anche quelli che sono i nostri sentimenti. Probabilmente anche sentimenti di inadeguatezza di paura, di difesa. Forse davvero è regalata e chiesta così la capacità di vedere e di ascoltare, qualcosa di olistico, di sintetico di tutto questo. Questo è vivere nella vita quotidiana, nelle relazioni, prima ancora che con Dio, con gli altri: vedere e ascoltare.

Mi diceva uno sull'ascoltare, che Gad Lerner alla televisione aveva fatto un programma con varie donne politiche e parlavano sempre tutte insieme, nessuna ha ascoltato l'altra. Che è poi quello che facciamo mediamente tutti. Quando io ascolto uno istintivamente sto a pensare cosa rispondere, non che ascolti lui. Come prenderlo in fallo, come dire che il ragionamento non funziona, come dire questo mi è utile, questo lo posso usare. Non è così che ascoltiamo. Non l'altro, ma ascoltiamo in fondo come difendere noi e rispondere all'altro per avere il dominio. Questo è il modo di ascoltare anche nella coppia se non si sta attenti.

Tutte le relazioni. Poi chiaramente nel lavoro, nella politica, nel commercio, bisogna fare così. È la legge che ascolti l'altro per incastrarlo, non per ascoltare. L'orecchio è per ascoltare perché ascoltare concepisci l'altro, entra dentro di te, vive in te, se lo ascolti. La più grossa accoglienza è ascoltare. Quello che manca ai figli è ascoltare, quello che manca alla coppia è ascoltarsi.

Per cui nella vita quotidiana più che la solitudine c'è l'isolamento perché non si è visti, guardarti, colti nel nostro profondo e non si è ascoltati. Per cui finiamo che come siamo a mezzo servizio, così anche viviamo a metà. Non è una vita intensa che è fatta di relazioni, di accoglienza, di ascolto.

Gesù adesso prosegue con una raccomandazione che è da tener presente. Vale per la nostra vita umana e vale soprattutto per il vedere lui che è la manifestazione di Dio e ascoltare la sua parola che fa vivere.



²⁴E diceva loro: Guardate ciò che ascoltate. Con la misura con cui misurate sarà rimisurato a voi, e vi sarà dato in aggiunta. ²⁵Infatti a chi ha, gli sarà dato; a chi non ha, anche ciò che ha gli sarà tolto.

Come comincia il versetto 24? *E diceva loro*. Invece, al versetto 13 comincia con: *E dice*. *Gesù diceva*: vuol dire che ha incominciato a dire e non ha ancora finito e noi ascoltiamo ancora quella parola. Mentre al versetto 13, *Gesù dice* ancora adesso cosa dice a me? Diceva così e quindi sto attento quel che diceva. Poi devo dire adesso: cosa dice a me personalmente questa parola? Allora capisco la parabola, confrontando la mia vita con la sua. Sembrano finezze, invece sono molto chiare. Perché la spiegazione che dobbiamo sempre fare, l'attualizzazione della parabola dice cosa mi dice adesso. Intanto diceva così perché ti confronti con quel che diceva e continua a dirti. Poi confronti la tua vita cosa ti dice.

Guardate ciò che ascoltate. Bisogna guardare ciò che ascolti. Vorrebbe dire ascoltare bene, ma è vero questo. Perché in realtà noi non è che ascoltiamo parole ascoltiamo la vita, ascoltiamo la persona. Devi vedere, addirittura è vedendo Gesù che capisci tutto quel che dice. Così è vedendo una persona e ascoltandola che capisci quel che dice. Quindi guardate. È bello questo accento sul guardare perché la realtà va guardata. Noi invece prendiamo la parola isolata e la tiriamo fuori e non ha più nessun senso. Guarda chi la dice e come la dice, allora capisci perché la dice. Se uno si mette a gridare: che prepotente! Forse gli hai dato una martellata sul piede, guarda cosa hai fatto! Poi capisci perché dice quello, perché fa quel grido. È proprio guardando che capisci la parola.

Indubbiamente è un grande servizio quello della televisione che ti mostra in tempo reale quello che succede. Forse c'è una specie di consumismo anche delle immagini e poi sempre qualcosa di perfetto tecnicamente ma è artificiale, invece, guardare e ascoltare una persona dal vivo è un'altra cosa. Il termine di paragone è come sentire la registrazione di un concerto o essere lì all'esecuzione del concerto. Oppure può essere un concerto sinfonico. Essere a san Siro quando



viene a cantare Zuccherò è un'altra cosa, è una celebrazione, oppure Ramazzotti. Si è travolti, coinvolti.

Con la misura con cui misurate sarà rimisurato a voi, e vi sarà dato in aggiunta. Nella misura in cui hai la capacità di ascolto ricevi. Tu hai la capacità di ascolto uno ricevi uno, sei hai una capacità di ascolto dieci ricevi dieci, cento ricevi cento, mille ricevi mille, diecimila ricevi diecimila, perché Dio è infinito, la realtà è infinita. Più ascolti, più ricevi e ti sarà dato sempre di più. Perché è un circolo virtuoso. Per cui davvero, aumentare questa capacità di ascolto, perché è il recipiente l'ascolto. Più è grosso il recipiente, più grosso è l'ascolto, più grosso è ciò che ricevi. Dio poi è parola, più l'ascolti più lo ricevi. La parola poi è senso, amore, vita, comunicazione; più l'accogli e più ne ricevi.

Sono parole molto semplici che tutti capiscono, ma prova a pensarci davvero. Che tempo do, che capacità ho, e più ne do, più ne ho di solito.

Quella che è una raccomandazione diventa anche proprio un'offerta. Cioè ti è dato di poter ricevere proprio a oltranza perché la parola di Dio è una sola, però davvero è infinita, profondissima. Noi abbiamo la capacità di limitarla; c'è data, invece, la capacità e viene data l'esortazione a farci più aperti possibile. Cioè non è questione quasi di una specie di ingordigia, ma di allargare il nostro desiderio, approfondire la nostra capacità ricettiva, non imitarlo. A volte penso difettiamo perché ci accontentiamo. Non accontentarti.

Nel rapporto con Dio, Dio è amore e l'amore è dono ed è infinito e quindi lo ricevi nella misura in cui lo desideri, più lo desideri, più lo ricevi.

A chi ha sarà dato. Se hai la capacità d'ascolto ricevi, se non ce l'hai non ricevi nulla; ti scivola via tutto. Difatti a *chi non ha sarà tolto anche ciò che ha*; cioè perde tutto; non ha nulla. Addirittura si atrofizza anche l'orecchio se non lo usi, soprattutto la mente. Sono



detti molto popolari, ma importantissimi per capire il rapporto con la parola e con la vita, che va davvero ascoltata, amata, capita e accolta.

²⁶E diceva: Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra: ²⁷e dorma e vegli, di giorno e di notte, il seme germoglia e cresce, lo stesso come egli non sa.

Gesù diceva questa cosa esattamente in risposta a chi gli diceva: hai tante belle qualità tirale fuori, datti da fare! Questo è il momento giusto, agisci, fai. Perché ti ritiri? Perché non fai niente? Allora, Gesù dice: *il regno di Dio è come un uomo che abbia gettato il seme*. Quando ha gettato il seme nella terra cosa fa uno? Sta lì sempre a lavorare su quella terra? Rovina il seme; lo calpesta lo distrugge. Una volta che ha fatto quel che deve fare, dorma o vegli (mette prima il dormire) sia che dorma, sia che vegli, sia di notte che di giorno il seme germoglia per conto suo. Il bene viene su, la parola che hai messo dentro cresce. Non è che devo fare è lei che ti fa.

Il nostro difetto è quello di agire e fare tante cose così soffoca. Lascia che agisca questa parola, non c'è da fare. Una volta che hai seminato, non è che a tirare l'erba la fai crescere, la strappi. Così tante nostre preoccupazioni religiose di fare, di fare, sono pericolose. Facciamo, innanzitutto, come Maria che ascolta, altrimenti siamo come Marta tirata qua e là, che rimprovera Gesù perché non rimprovera sua sorella e quindi c'è la su con Gesù e sua sorella. Gesù dice: lasciami in pace Marta, basta un piatto. Non far vedere quanto sei brava tu, mentre invece, è ascoltare.

Il ragionamento che si faceva prima era l'offerta del dono e la richiesta di una disponibilità, perché vedi se tu accogli dopo le cose funzionano. È brutto dire così! Fa effetto la parola, tu accoglila con larghezza di mente e di cuore soprattutto; fa effetto lei stessa. Non è magia.

Addirittura, quando fa effetto nel sogno è più profonda. Come fa effetto? Lui non sa. Non sappiamo come fa effetto il seme. Non va lì a guardare come fa il seme. Lo fa, tu non sai, ma lui lo sa.



²⁸Automaticamente la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga e poi grano pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto è pronto, subito manda la falce perché la messe è lì.

Il grano cresce e tu non sai. Però si dice: automaticamente che in greco vuol dire *autos*: lui, *matos*: sa; lui sa, l'automatico. Lo sa lui non occorre che lo sappiano tutti. Lo fa automaticamente perché è istruita la macchina. Così il seme sa lui quel che fa. Non è che glielo devi tu quello che deve fare. È la parola di Dio che sa cosa fare in te e lascia fare, non darti da fare, vedrai che ti fa. Ha creato il mondo.

Questo automaticamente che in italiano è una parola che si usa per le automatizzazioni delle macchine, invece è come dire: lui sa è istruito; è programmato il seme sa cosa fare, è la sua natura. Così è la natura della parola a trasformarci a sua immagine e somiglianza. Quindi dobbiamo ascoltare soprattutto. E nella misura in cui ricevi, ricevi sempre di più e questo ti trasforma, perché cresce per conto suo. Quindi non bisogna fare tante cose; una cosa sola è necessaria: questo ascolto. Da questo ascolto poi nascerà anche il resto, ma nasce automaticamente. Perché tu in fondo agisci secondo quello che hai nella testa e nel cuore. Se questa parola ti illumina la testa e ti scalda il cuore, quella parola ti fa vivere. Sono tutte parabole semplici, ma di una profondità anche per spiegare ciò che avviene in noi.

Poi è bello, questa la fa automaticamente, la terra porta il frutto; la terra che sarebbe nuda è rivestita di frutti. Prima lo stelo che non lo distingui dall'erba, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga e poi quando il frutto è pronto subito manda la falce perché la messe è pronta, cioè viene tutto per conto suo e non devi farci nulla. E la messe è la grande festa, cioè la messe è il cibo, la vita. Noi pensiamo la falce, la morte, che taglia la testa, la mietitura è la gioia del contadino. Diventa pane, diventa vita per conto suo perché è lì.

Mentre Gesù stava pensando: ma qui le cose si sono messe male. Io semino la parola di Dio, ma che risultato, nessuno! Invece, afferma la fede assoluta nella parola.



Su questo racconto una parabola semplice di Tommaso, che era uno che stava qui con noi. Diceva che c'era un contadino su un grande spiazzo tutto pulito, senza niente e stava lì tranquillo a fumare la pipa e vedeva tutto il grano biondeggiante; eravamo in novembre. Lui aveva seminato e già vedeva il raccolto che sarebbe venuto dopo un anno e faceva niente. Dei bambini giocando a palla e calpestando il grano e dice: No, lasciate stare, qui c'è il grano. Ma come c'è niente? No, c'è il grano, non buttate dentro la palla. Oppure c'è un viandante che deve passare e raggiungere la meta, allora passa in mezzo al campo e dice: non passare di lì che qui c'è il grano, Come c'è il grano? Qui c'è niente! No, c'è il grano. Oppure un prete, che ha la chiesa vicina e dice: che bello spiazzo facciamo un campo di calcio. No, qui c'è la vita. No, c'è niente.

È illuso il contadino, oppure gli altri tre? Chi vede la realtà? Normalmente facciamo come i bambini. La nostra vita è questo campo sul quale vediamo niente, è il luogo dove raccogliamo le nostre palle; è l'uomo estetico che gioca con la vita. Invece, c'è la vita in quel campo. L'uomo etico che ha i fini determinati, ha le mete da raggiungere, calpesta tutto e tutti anche la vita. Non è da attraversare, è da rispettare. L'uomo religioso ci fa su le sue opere religiose. Non c'è da fare su niente, lascialo in pace! Questa vita è il luogo di Dio dove c'è sotto la parola e il contadino lo sa e non è un'illusione. Tutte le altre sono le nostre illusioni da bambini o da moralisti o da persone pie e devote che fanno tante cose, ma che non vedono la realtà.

La bellezza di queste parabole è che sono così elementari, dicono tutte cose evidenti. Questa è anche molto bella poeticamente. Come questo contadino che dopo aver fatto il lavoro, dorme, veglia, di notte, di giorno. Se cresce lui non lo sa, ma vede: che bello. È un incoraggiamento di Gesù. Nella sua vita diceva: certamente verrà il frutto.

Sto pensando a quello che può essere un attivismo Lombardo, Milanese, Ambrosiano, anche da un punto di vista umano, dal punto



di vista apostolico. Diceva uno: bisogna chiudere sul vangelo e a un certo punto darsi da fare.

Credo che non venga suggerito qualcosa che può essere scambiato per una forma di quietismo: tu leggi la parola, il vangelo, dopo tutto cambia. Bisogna che davvero entri in noi potentemente, quindi con il massimo o la maggiore disponibilità possibile da parte nostra. E dopo questo attivi anche una nostra capacità inventiva di ciò che si può fare a servizio degli altri. Si può fare anche per quello che è un cammino, un progresso spirituale, umano, proprio. Non una forma di quietismo: tanto la parola di Dio dopo. Se l'accogli con disponibilità e profondità agisci, attiva dentro di te. Anche a livello proprio di invenzione, di sensibilità, di intuizione; cosa è possibile fare.

Una citazione da Isaia al capitolo 30,15: Così dice il Signore Dio, il santo di Israele: nella conversione, nella calma, sta la vostra salvezza. La conversione dall'ascolto di noi stessi, delle nostre paure, delle voci che dentro ci disturbano, dentro o fuori. Conversione all'ascolto, nella calma, la pace del cuore. Acquista la pace del cuore, migliaia attorno a te troveranno salvezza, dice Serafino di Sarov.

Nell'abbandono confidente sta la vostra forza. Credo che sia l'atteggiamento del contadino, che ha gettato il seme nella terra, qualcosa che è avvenuto già. Allora, dorma o vegli il seme, germoglia, cresce.

Anche nel rapporto educativo tante volte coi figli, uno non è mai sicuro di avere detto le cose giuste; le ripete, le ripete che il figlio comincia ad odiarle, finalmente se sono giuste. Una volta che le hai dette, basta! Cresceranno. Non puoi costringerlo a farle. Ci vuole del tempo, che lavori la parola in lui e che lavori soprattutto anche in chi dice la parola, che la testimonia. Se per testimoniare la dolcezza gli dai una sberla perché non ha imparato la misericordia, non sei di esempio.



Sono parabole per la lettura della nostra vita, della nostra quotidianità. Poi con queste cose così semplici, Gesù spiega le cose più sublimi.

Un'altra citazione, in alternativa al Cantico di Isaia, è il Salmo 127/126 dice: se il Signore non costruisce la casa, costruisci invano. Il Signore custodisce la città, se no tu come custode vegli, ma invano. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore. Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Non è che proponga una specie di cura del sonno; il quietismo. Nel sonno vuol dire che è in modo misterioso che tu non sai. In modo che la forza viene da lui soprattutto, viene dalla parola stessa più che da te. Sono immagini anche queste, però dicono: mettiti disponibile, le cose vengono cambiate dalla parola accolta e nella misura in cui l'accogli ti cambia. Nella misura in cui ti rendi disponibile, pensi diversamente, vedi diversamente, ascolti, accogli diversamente la vita, gli altri.

Brani per la riflessione: 1Sam 16,1-13; Sal 113; 119; 126; 127; 1Cor 1,26-30; Eb 4,12 ss; 1Ts 2,13; Gv 8,12; 12,32; 2Pt 3,9-15.